

**Una provocazione sui bisogni  
fondamentali della vita**

per lo zibaldone del mio cassetto mentale  
da Luca Crocco

[lucone2018@gmail.com](mailto:lucone2018@gmail.com)

ig: @azurai.krok

**L'arte serve a qualcosa?**

Questa domanda, di origine remota, ha affascinato molti pensatori e schifato molti artisti nel corso della storia umana. Ma al di là di una storiografia sulla questione dibattuta ieri, come oggi (e come lo sarà domani), proverò a portare il discorso su un'altra prospettiva, una provocazione che più che dare una risposta che si propone come conclusiva, punta ad aprire un dibattito multidisciplinare. Questo dibattito aperto (che se si aprirà, lo farà probabilmente per smontare tutto ciò che dico), parte dalla seguente dichiarazione di intenti:

- I. Mettere in discussione fino alle fondamenta le nostre conoscenze, in un processo iniziato dalla *"distruzione dell'alto dei cieli"* di Galileo e continuato con il secolo di crisi in ogni aspetto della cultura umana, che è stato il '900, ovvero il *relativismo* (concetto spiegato in apertura);
- II. Per cercare di non scendere nell'opinionismo di cui siamo un po' tutti stanchi, cercherò di avvalorare la mia tesi con rimandi alle discipline scientifiche più diasprate, con un approccio che cercherà sì di utilizzare una cultura generale delle scienze, ma che cadrà inevitabilmente nel punto di vista umanistico con l'approccio filosofico (perché, lo ripeto, la tuttologia è la scienza degli ubriachi);
- III. Parto dal presupposto che, essendo il linguaggio un mezzo di comunicazione, lo stesso articolo potrebbe risultare incomprensibile, ma l'incomprensione è solo una comprensione mancata, che può ancora avvenire (forse anche perché scrivo in modo inadeguato), quindi se volete continuare il discorso contattatemi senza problemi;
- IV. Seppur mi avvalgo di presupposti scientifici, NON è un articolo scientifico, anche perché, tra le altre cose, non citerò le fonti su cui mi farò forza, perché banalmente non c'è stata alcuna ricerca. Mentre la stesura dell'articolo deriva da circa sei mesi di ragionamenti in solitaria e faccia a faccia: insomma, come detto prima, questo è un articolo per estendere la quantità di persone a cui pongo la questione (oltre che per fare un punto personale della situazione);
- V. *Non vado per forza d'accordo con tutto quello che dico* (citando M. McLuhan), ovvero, probabilmente ci saranno ragionamenti che contraddico da me, in quanto fallaci... Ma non me ne accorgerò, probabilmente.

Detto questo, manca ancora una breve (e forse tralasciabile, e in effetti i sottotitoli li ho messi per questo) introduzione all'argomento, cioè: **come mi è venuto in mente di riflettere su questo in questi termini?**

Io vivo in un paese, 50 km a ovest di Milano, in una zona gravemente colpita dalla siccità nell'estate del 2022. Fortemente collegato al tema, ho da un paio di anni un orto in giardino, oltre al riflettere su quando la mia nipotina appena nata dovrà emigrare per la desertificazione della zona, che sarà a buon punto per la sua maggiore età. Il mio orto è molto piccolo: sei piante di pomodoro, sei di peperoni, due di peperoncini e una di zucchine. Per recuperare l'acqua, e non usare quella del sistema fognario, ho sfruttato quella di cottura della pasta e della doccia (senza i detersivi). Era una calda sera di luglio, quando, poggiando l'innaffiatore puzzolente nella veranda, mi sono voltato a "rimirar lo passo". Quello che mi si è parato dinanzi furono i due angoli verdi dell'orto (non rigogliosi, ma quanto meno verdi) e il resto del giardino giallo, ricco di erba secca. Intendiamoci, lì per lì, non era nulla di nuovo, solo l'ennesima conferma che non pioveva da 8 mesi, ma quello che mi sono chiesto è stato banale: perché faccio l'orto?

Da quel momento, la riflessione è andata sempre più in profondità, ma quello per cui mi serviva raccontare questo dettaglio della "nascita del dubbio" è che tutto parte da cose estremamente tangibili ed estremamente importanti, così come lo è tutto il mondo che riguarda l'ecologia. Per cui, voi che avete resistito a questa infinita sequela di premesse e dubbi, potrete leggere la 'ciccia' vera del discorso con bene in mente una cosa: **è partito tutto da una questione ecologica vissuta come pratica e presente**. Ed è forse questo il motivo per cui ritengo importante condividere con voi quanto segue.

### [L'introduzione che fa capire già tutto: il pensiero relativistico](#)

#### [Quali sono i bisogni fondamentali della vita?](#)

#### [Quali sono i bisogni fondamentali dell'esistenza?](#)

#### [Quali sono i bisogni fondamentali dell'arte?](#)

(saltare all'ultimo capitolo per la questione cotta e mangiata, ma non lamentatevi se non capite tutto, anche se dovrete riuscire a seguire il ragionamento)

**Si noti che negli spazi grigi ci sono leggere divagazioni, ma che sono comunque utili per comprendere il discorso.**

## L'introduzione che fa capire già tutto: il pensiero relativistico

Nella prima delle premesse, ho osservato che un punto focale con cui affronto la questione, è un presupposto da cui in tutto il ragionamento non si scappa: l'ho chiamato *relativismo*. Per quanto non sia nulla di nuovo, ci tengo qua a darne una breve definizione, perché spiega già una parte del problema che mi sono posto.

Con **relativismo** intendo che *non vi è nulla di oggettivo, nessuna verità immutabile, ma tutto ciò che compone la nostra comprensione della realtà è interamente soggettivo.*

I termini "oggettivo" e "soggettivo" sono percepiti come contrapposti, ed è per questo, in realtà, che mi preme far comprendere di cosa stiamo parlando. La definizione di qui sopra, cerca di smontare completamente tale contrapposizione tra i due termini, facendo prevaricare il secondo, ma per un motivo molto empirico, quasi banale: la vita che viviamo è solo e unicamente la *nostra* vita. È impossibile per me prescindere da questo concetto, perché seppur ci sono le scienze che approssimano la meccanicità della natura per consentirci di, esempi banali, vivere più a lungo (medicina) o vivere in un ambiente più veloce (ingegneria, fisica, e vari sviluppi tecnici), le esperienze che facciamo, i nostri ricordi, l'identità, il nostro verbo "essere", sono sempre e unicamente appartenenti a noi come individui: *insomma, utilizzerò un po' di psicologia spicciola.*

Se immaginiamo di vivere un'esperienza (come capita tutti i giorni) che ci suscita un mix indefinibile di emozioni che compongono poi un ricordo, nel momento presente in cui quell'esperienza viene vissuta, poco cambia se scaturita da un ambiente vero o falso (utilizzando i concetti di reale e realtà di Jung). Una rielaborazione a posteriori può tenere conto di questa condizione, che dipende dal punto di vista con cui viene osservata, ma ne modifica solo il ricordo, non il momento presente dell'esperienza (che è concluso, passato). Tale è la condizione di un'opera d'arte, che poco cambia se è solo trasfigurazione di qualcosa solo simbolicamente, perché **per noi le emozioni sono reali, sempre.**

Ciò che comporta pensare all'intera esistenza come soggettiva, deve far ripercorrere tutto ciò che reputiamo oggettivo: qualcosa di oggettivo deve essere qualcosa che più si avvicina ad un concetto di *verità assoluta*, qualcosa di condivisibile da tutti. *Eppure*, a me, questo concetto, non sembra per nulla oggettivo, perché, come ci insegnano fin dalla rivoluzione scientifica, la nostra *Scienza* è sempre un'approssimazione, che funziona entro certi limiti. Questi limiti, non sono certo infiniti, ma sono quei limiti che vengono imposti dalla stessa struttura dell'*homo sapiens*.

### Facciamo subito un esempio.

Il debunking più famoso della storia della fisica, è probabilmente quello fatto da Einstein a sfavore delle leggi gravitazionali *universali* di Newton. Fino a inizio Novecento, la legge di Newton era la principale per spiegare i moti di tutti i pianeti del sistema solare... o quasi. L'orbita di Mercurio,

infatti, rimase un mistero per lungo tempo, dato che le osservazioni erano fuori scala rispetto ai calcoli. Finché nel 1915, il caro Albert non solo trova una possibile teoria per spiegare l'orbita di Mercurio, ma anche una teoria che permetterà di capire i moti di buchi neri, galassie e cluster che ancora non erano stati scoperti. Tutt'oggi il sogno di ogni astrofisico è quello di trovare una falla nella teoria della relatività generale, perché sarebbe un punto di lancio per una teoria ancora più "oggettiva". Ad ogni modo, però, il modello newtoniano è ancora in uso oggi per i lanci spaziali, perché nei limiti da *Terra a Plutone* ha un margine di errore rispetto all'applicazione della relatività che è pressoché nullo.

Tutto questo non mi serve (solo) per dire che la relatività è fighissima (che al di là dei "take-off", ha moltissime applicazioni sulla Terra) e che Newton è uno sfigato, e neanche ad elogiare l'illusoria immagine che ci siamo fatti del progresso tecnico e tecnologico, che confondiamo in un'iperbole positiva. **Ma il punto è che noi siamo esseri umani, per cui ci servono modelli scientifici che valgono sulla Terra, perché ci siamo evoluti qua: ed ecco che parlo di evolucionismo spicciolo.**

L'essere umano è uno dei risultanti di un'evoluzione che parte 4 miliardi di anni fa, da organismi che si sono evoluti sulla superficie terrestre. Questo significa che ci siamo evoluti in base a come la Terra ha modificato il proprio ecosistema. Il risultante è che abbiamo *cinque* sensi (per cultura generale *cinque*, anche se potremmo discuterne, ma dipende che definizione diamo di "senso") che sono tarati per le cose che servono alla sopravvivenza della specie umana, perciò adatti unicamente alle condizioni di questo pianeta. Tanto è vero che vedendo le popolazioni umane (per non parlare di mammiferi, se non degli insetti) si notano leggere differenze all'interno della specie in base all'ecosistema di sviluppo del fenotipo. Come si ricollega al nostro discorso è semplice: **le esperienze che vivremo saranno sempre e per sempre come terrestri.** È probabilmente inutile anche solo provare ad immaginare degli esseri viventi che non vivono sulla Terra, per vari motivi: innanzitutto, chissà che tipo di sensi possono aver sviluppato (se magari hanno un organo adibito al percepire l'alterazione di gravità con precisione, magari su un pianeta instabile), e se sono come i nostri, chissà su che scala sono tarati (penso banalmente alla luce che il nostro occhio riesce a decodificare che è solo una minuscola parte delle onde elettromagnetiche possibili); chissà che stato della materia sono, perché nessuno ci può confermare che si è vivi solo nello stato solido (si potrebbe pensare anche ad un caso limite come *i cervelli di Boltzmann*, che però non vi spiegherò); chissà che razza di cervello hanno, se hanno un cervello o un sistema nervoso (paragonabile al nostro).

E su quest'ultima frase vorrei togliermi un sassolino dalla scarpa: prendendosela, anche troppo facilmente, ma per gioco, con i complottisti degli UFO alieni. Si parte dal presupposto che i

*visitors* abbiano, a parte una fisicità umanoide (che fantasia), ma una curiosità e voglia di esplorare squisitamente umana. Ora vorrei capire con quale botta di culo (scusate il francesismo, e tenete la scusa anche per le prossime volte) non solo dovremmo incontrare una razza aliena, che viene qua, che è per giunta umanoide, e tra l'altro con valori scientifici identici ai nostri. Qua non immagino che tipo di possibilità esista, ma credo che vincere per un miliardo di volte di seguito la lotteria potrebbe avere probabilità simili (che, per inciso, comunque non è zero, e se succedesse penso che qualsiasi uomo di scienza esulterebbe per una nuova era della storia umana).

Se questa parte in cui parlo male di un complotto è rimasta, vuol dire che non ho paura di tutti gli altri complotti che cercano (invano) di giustificare queste confutazioni che ho appena esposto, se così è, *mi scuso*.

Ma arriviamo ad un punto, facendo **un riassunto** prima di proseguire.

**Una realtà oggettiva non esiste, perché la nostra esperienza di vita**, in senso empirico, **è unica e vissuta tramite percezioni nostre, irripetibili in un altro essere umano**. Per quanto proviamo a dare nomi a oggetti e concetti, il linguaggio sarà sempre fallace, perché semplifica e approssima (*metaforizza*) con suoni e versi convenzionali. Inoltre, questa soggettività non è data solo dal nostro bagaglio di ricordi e dall'ambiente (inteso come insieme di condizioni specifiche di un dato spazio-tempo, fisiche o mentali), ma anche dal mix di emozioni con il quale decodifichiamo il presente. Questo *hic et nunc* (il "qui ed ora" che spesso compare nei testi di teatro) è l'unico momento reale e continuo, ed è per questa ragione indefinibile ma vero. Per cui se un'opera d'arte suscita delle emozioni, poco importa se è trasfigurazione, e quindi *falsa* (in base a categorie mentali e culturali), dato che l'emozione specifica dell'esperienza estetica è reale. In più, ciò che in tutta la storia umana potremo provare a definire come oggettivo, sarà sempre e comunque frutto di una approssimazione data dal nostro *giardino* in cui siamo nati e cresciuti come esseri viventi.

Ebbene, vi ho mentito fino ad ora, perché questa non era la prima parte della riflessione, ma era solo l'ultima premessa, come vedrete.

Seguite dunque alla prossima parte, dove vi illustrerò *perché l'arte è un bisogno primario della vita*.

## Quali sono i bisogni fondamentali della vita?

Smontando la contrapposizione tra oggettivo e soggettivo, ai fini del ragionamento, direi che a catena vengono meno una serie di altri termini in eterna lotta, ma andiamo in ordine. Vero e falso sono contrapposizioni che, alla definizione del *pensiero relativistico*, vengono meno, perché se non c'è nulla di oggettivo, allora nulla può essere vero o falso. Facendo un passo in più, potremmo dire che se l'emozione, per quanto gli si possa dare nomi diversi, si modifica per ogni individuo in ogni istante (*hic et nunc*), e che non esiste un'emozione che non sia vera, allora i costrutti sociali vengono meno. Non diventa più importante se ti sei appena presentato ad una persona che non conosci con "Salve" o "Come butta bro?" perché quello che importa è il momento presente.

Come?

Sì, hai letto bene, ed è qua che ho detto una cavolata, ma per un motivo ben specifico, perché voglio presentarti al cattivo principale di questa storia, ma prima lo introduco correggendo il tiro. La differenza sull'approccio formale e familiare con una persona non dipende per nulla dal *hic et nunc*, e neanche dalla questione se la realtà è vera oppure no, ma unicamente dal **passato**, cioè dai ricordi e dagli istinti (che potremmo definire ricordi genetici). **Signore e signori, ecco a voi il Tempo!**

In questa sede, mi limiterò ad affrontare la questione dal punto di vista umanistico (tra l'altro senza neanche provare a definire cosa è il "tempo"), per cui per noi il Tempo è il nemico dell'uomo, il concetto che lo ingabbia in un'esistenza che ha un inizio ed una fine, ma che continua inesorabile. Si potrebbe pensare che per un essere vivente sia impossibile non percepire l'impalpabile Tempo... E invece sì.

Per capire cosa è per un essere umano il Tempo, forse bisogna prima pensare per quale motivo se ne rende conto. Si potrebbe impropriamente dire che è per la *consapevolezza* o per la fantomatica *coscienza*, ma sinceramente è difficile dire che cosa ha una coscienza oppure no, a partire dalle balene, passando per le cellule, ma chissà, forse potrebbero avercela anche i *quanti di taglia Plank*. No, qua parliamo di qualcosa che è quasi tangibile, perché ha una struttura nel nostro cervello: **la memoria**.

Vi è un momento, verso i 3-4 anni di età, in cui ci si comincia a fissare dei ricordi nella nostra mente, perché banalmente le strutture del cervello adibite a ciò hanno finito di formarsi. È qua che io ho commesso l'errore di pensare che da qua cominciamo ad agire secondo la nostra *volontà*. Ma la realtà è che cambia solo che ci ricordiamo il passato, ed è per questo, che la nostra concezione di tempo probabilmente muta notevolmente. Quella è tra l'altro l'età in cui si smette di imparare "come si sta al mondo", e si comincia più che altro a ricombinare (senza ovviamente

intendere che non si impara più nulla, eh). Ma ancora una volta viene da chiedersi: **è davvero così importante il Tempo? Il Tempo esiste?** Non è che è forse solo una esaltazione culturale quella in cui sguazziamo quando ne parliamo? Senza adesso andare a parlare della morte e della relativa paura, bisognerebbe chiedersi davvero se il tempo, di fatto, ha un valore per noi, o perché dobbiamo darglielo quasi fosse un bisogno biologico. Ma d'altronde la conoscenza della morte viene da un ricordo (come memoria o istinto di sopravvivenza) che riconosciamo grazie al tempo come passato che sembra ritornare. **Che sia proprio per la concezione temporale che si fonda la società, gli istinti, la curiosità?** ... Questo porterebbe a tutta un'altra questione.

Chiederselo è però fondamentale, perché è un meccanismo di base nella creazione di opere d'arte, cioè lasciare un segno del nostro *hic et nunc* passato, visibile al noi del futuro (che è comunque uno sconosciuto) e ad altri da noi... **ma cosa significa "Arte"?**

Ora darò una definizione di Arte che mischia insieme il concetto di estetica, piacere e, beh, arte (da dizionario), in una riformulazione che però dopo tutte le parole spese (da voi, mi auguro, lette) non dovrebbe risultare fuori luogo. Con **Arte**, nelle righe che ci separano dalla conclusione, intendo **tutto ciò che esula da quelli che chiamiamo bisogni fondamentali, ma che in realtà comprende...** *Beh, forse sono andato troppo veloce*, andiamo per gradi.

Partiamo da degli esempi: chi ci dice che dobbiamo rispondere cordialmente, ridere ad una battuta, innamorarci? Voi empiristi potreste dirmi "il cervello, che a seconda degli stimoli, rilascia ossitocina quando la situazione è piacevole ed invogliarci a ripetere l'azione", ma io che non ci capisco nulla, vi dico che lo facciamo perché è piacevole (*mentre gli psicologi mi insultano*).

E chi ci dice che dobbiamo piangere ad un lutto, insultarci, deprimerci? Lo facciamo perché è *piacevole*, nel senso che ci fa stare meglio, così come esprime le proprie emozioni serve a noi per avere riprova del fatto che quello che sta succedendo ora, *in questo momento* ha una certa valenza, che è data da un mix di emozioni specifico. Si potrebbe dire che **l'Arte** in senso lato, così come voglio enunciarla, **è comprensiva di tutte le forme di piacere nell'esperienza della vita umana, una chiave di lettura che comprende gli *hic et nunc* dei momenti unici che portano ad un'esperienza piacevole, così come ad un'esperienza estetica.**

**Ora però voglio dare una riprova definitiva** (ma che sono sicuro ha enormi falle logiche) che **un'esperienza "non reale" è completamente sovrapponibile ad una "reale", così come un'opera d'arte si rifà (magari solo con minore intensità) all' "arte del piacere di vivere" appena enunciata.** Quando sogniamo, e non siamo consapevoli di star vivendo un sogno, quello che poi ricordiamo quando ci svegliamo non sono tanto i dettagli "visuali" che in modo più o meno definito, andiamo a ripescare, ma sono le emozioni che provavamo nel momento presente del sogno ad attivare il ricordo. Così come quando si usufruisce di un'opera d'arte, non si cerca

tanto di spiegare perché ci è piaciuta o meno, ma volgiamo dire cosa ha suscitato implicitamente, descrivendo i dettagli sensoriali percepiti al momento dell'esperienza estetica. Questo non per ripetermi, ma per arrivare a un punto: **l'arte qua la intendo come un piacere a tutto tondo**, che non ha confini precisi, ma è un universo sfumato di presenti che difficilmente si riescono a trasmettere ad un altro essere umano in quanto **momenti estremamente soggettivi**.

Così definita l'arte, può volere tutto e niente: forse al di fuori dell'arte sono compresi momenti che non suscitano emozioni, come mangiare, riprodursi, nascere e morire. Cose che sembrano alquanto oggettive all'interno di una vita umana, cioè bisogni fondamentali per la sopravvivenza della specie. Ma per parlare di questo meglio tornare indietro di qualche miliardo di anni, quando **Lillo** stava sguazzando *nel brodo primordiale*.

**Lillo è una cellula presente nelle acque torbide degli albori della vita.** Che sia nato per una fortuita coincidenza o per il volere di un dio non ci interessa, ma ci interessa che esiste e potremmo dire che non solo esiste, ma che è anche vivente: mangia, si riproduce, così facendo muore e fa nascere delle cellule figlie. Ma cosa succede se mandiamo avanti la lancetta dell'orologio? **Lollo** è un imbianchino di Fratta Maggiore del Garda, e il suo scopo nella vita non è solo mangiare, riprodursi e morire, ma ha modo di fare altro, *cose che con il mangiare hanno poco senso*, perché dopo il lavoro Lollo gioca a scacchi, non solo si riproduce, perché la moglie ormai è vecchia (come lui), ed ormai là sotto non si muove nulla da qualche anno, e per morire, beh, ancora deve aspettare un po' di tempo (spera).

Uscendo dalla metafora: *tra le cellule del brodo primordiale e un mammifero ci sono i bisogni fondamentali in comune (così come li chiamiamo), ma è evidente che l'evoluzione non si è fermata a questi 4 elementi per renderli più efficienti*. L'evoluzione si è spinta oltre, o forse, come oso insinuare, ha semplicemente continuato sulla stessa strada iniziale. Ora è ovvio dove voglio arrivare: **tra un batterio ed un vertebrato l'evoluzione ha portato più complessità perché l'Arte (come prima definita) tendeva ad essere sempre più presente**. In qualche modo, il piacere di questi momenti presenti, questi *hic et nunc*, secondo questa teoria, sono stati il motore per un'evoluzione di esseri viventi in grado di invecchiare e agire intorno al proprio ambiente per (forse) provare più piacere.

Con questo, **attenzione**, non voglio dire che dalla cellula l'evoluzione era già predestinata a evolversi in dinosauri o che in qualsiasi pianeta l'evoluzione segue il principio di Arte, ma vuole essere solo una constatazione di quanto poco abbiamo consapevolezza di quello che sappiamo, discutiamo e desideriamo. Faccio un parallelismo tra la psicologia e la fisica quantistica (*che detta così sembra mettere insieme rape e cioccolata*). La psicologia è una branca che cerca di captare tutti questi meccanismi che sono interni al cervello, ma ci sono campi di ricerca che sono enormi



ma completamente oscuri, come per esempio i già citati aspetti della “coscienza” e “consapevolezza”. Per oggetti del genere, forse sarebbe bene attingere ad un linguaggio scientifico nuovo, un modello di comunicazione che deve nascere dalla necessità di formulare nuovi concetti e riformularne di nuovi, un po' come la fisica quantistica attinge ad un linguaggio fisico completamente diverso da quello della fisica classica.

*Ma torniamo a Lillo e Lollo.*

Tra i due, il secondo è quello con un'efficienza maggiore (forse) nel soddisfare il bisogno primario di Arte, eppure a Lillo qualcosa non torna: ho detto che non ci interessava il modo in cui si è formato... *Ho mentito.*

Quali opzioni ci sono per la nascita della vita? La più probabile è quella della “*probabilità risolta*”: in quelle acque torbide terrestri, molecole organiche si sono fortuitamente incontrate e hanno reagito in un ordine fortuitamente corretto per far sì che quello stesso insieme di molecole e composti organici diventasse da non vivo a... vivo?

Qua la questione è dibattuta: cos'è la vita? Ha senso la vita? Se siamo un insieme di atomi, perché ce la tiriamo tanto? *E altre domande noiose.* Ma in questa sede ci interessa una cosa, che fa parte di qualcosa di molto più universale della vita, vale a dire la *probabilità*, o per meglio dire, il secondo villain di questa storia: fate entrare il **Caos**.

## Quali sono i bisogni fondamentali dell'esistenza?

Affermando che l'Arte è stato un motore portante per l'evoluzione, viene scontato chiedersi una cosa: se per gli altri bisogni fondamentali ci sono ragioni chimiche (mangiare, bere) e biologiche per la specie (riprodursi e morire per adattarsi all'ambiente che si evolve), *l'Arte per quali ragioni dovrebbe entrare nell'equazione?*

L'indeterminazione (il Caos) è qualcosa che per l'universo è più fondamentale di molte altre cose (come questi pensieri scritti su un pdf), come ad esempio le *fluttuazioni quantiche poco dopo il Big Bang*. Mentre in questa sede mi limiterò ad osservare fenomeni già osservati, senza proporre nuove teorie sulla nascita dell'universo (*anche perché il mio scopo è di aprire un dibattito, e non di spararla più grossa possibile*), comunque vale la pena affrontare le misconception legate alla teoria del "Big Bang".

**Innanzitutto, "Big Bang" è un nome giornalistico** dato ad una teoria che non parla di un'esplosione, ma di un'*espansione*, e la differenza è sostanziale. Senza spiegarvi nei dettagli (per questo esiste Google), l'universo è in costante espansione, e da ciò che hanno osservato intorno agli anni '80, nella teoria più accreditata. Lo spazio stesso si è espanso enormemente in un tempo infinitamente piccolo. Così, tutta la materia che conteneva, che era prima compressa, si ritrova con intorno molto più spazio, ed in questa occasione avvengono molti eventi con esiti dettati dal caso, di cui la radiazione di fondo dello Spazio profondo è testimone delle *fluttuazioni quantiche*. Passati 10 miliardi di anni, si arriva alla Terra formata e in subbuglio... e poi abbiamo già esplorato. In cosa il Caos può aiutarci a capire qualcosa di più sull'arte? La risposta potrebbe venire dalle stelle: quei piccoli puntini luminosi, di cui noi facciamo parte, in un ciclo che sembra senza fine e sempre in movimento, c'è un ordine disordinato, una incredibile vicinanza a qualcosa di infinitamente lontano. Tutta la casualità del cosmo, dalla sua nascita fino alla formazione di vita sulla Terra, sembrano quasi step caotici che risplendono nel quadro completo quando si guarda il cielo stellato così ordinato... **Ma ancora qua, ci troviamo davanti a concetti umani in contrapposizione che si autodistruggono.**

*L'ordine non è altro che una categoria mentale che rispecchia modi di concepire alcuni aspetti della nostra vita passata secondo alcuni modelli.* Ma se nessun modello è uguale a quello di qualcun altro, **allora l'ordine e il disordine non esistono.** Eppure, quando guardiamo vestiti spiegazzati in giro per tutta la camera e dobbiamo cercare quella magliettina col disegno dei Looney Toons ma non riusciamo a vederla, allora lì sembra più "obiettivo" che l'ambiente è in *disordine*. Ma come per altri concetti, anche qua siamo di fronte a un caso in cui è il Tempo che ci fa pesare al "disordine", perché *perdiamo tempo* quando ci mettiamo a cercare la maglietta, che a sua volta ci ricordiamo perché la ricollegiamo ad un Tempo passato in cui Willy il coyote

ci ha fatto ridere. E quindi... **Colpo di scena!** // *Caos*, oltre ad essere solo un costrutto culturale, è la semplificazione che diamo a degli eventi in cui sentiamo che il Tempo sfugge dal nostro controllo. **Il Caos è un nomigliolo sfigato del Tempo. Ma dal Caos qualcosa è venuto**, cioè, ci sono cose che sono riconducibili solo alla sfera del Caos e non a quella del Tempo, come le fluttuazioni quantiche e la comparsa della vita sulla Terra. Come la mettiamo?

**Forse basta fare un passo in più.**

I fisici, hanno la regola etica di chiedersi quali sono le leggi dell'universo, non perché sono proprio quelle le leggi e non altre. Ovvero, perché il pi greco è 3,14ecc. e non 1,86ecc. o ancora perché esiste il vuoto e lo zero e non è tutto un qualcosa che semplicemente si addensa (0 e 1) o ancora perché la costante della velocità della luce è... ci siamo capiti. Penso che come regola per lavorare al meglio in quel campo è ottima, perché sarebbe effettivamente inutile dare un senso umanizzante a numeri che approssimano la realtà indefinibile che semplicemente "è". **Ma in questo spazio, proverò a difendere l'idea che lo stesso concetto che ho applicato prima all'evoluzione, vale anche per l'intero universo: l'Arte è l'esistenza.**

*Ah e sul fatto che non l'avrei sparata grossa sulla nascita dell'universo, all'inizio del capitolo... Ho mentito.*

Tutte le nostre emozioni, la nostra vita, le nostre soggettività potrebbero tutte smontarsi, perché se alla fine la nostra identità è racchiusa nei ricordi che abbiamo di tutto ciò, aggiungendo il fatto che comunque il cervello ci mette del tempo per rielaborare i dati del presente (parliamo di piccolissime frazioni del secondo, perché comunque i segnali elettrici vanno al massimo a velocità luce), allora tolte le parti inerenti alla "coscienza" del cervello, non siamo altro che un ammasso di atomi con una fortuita connessione tra loro. *Eppure*, la sensazione di provare qualcosa di più in **esperienze Artistiche, che a questo punto potremmo definire come esperienze di vita che ci fanno sentire "vivi", ci sembra unica e irripetibile: è il momento presente** di cui parlavo.

*Ma allora perché non siamo solo un ammasso di atomi?*

È per l'Arte che esiste un momento presente, che non esiste in un tempo o in uno spazio (o meglio, in uno spazio-tempo), ma esiste solo in un insieme delle risultanti tra la materia e lo spazio-tempo. *Un momento senza una definizione*, che non può essere sentita, ma solo in qualche modo vissuta. Per me questo è ciò che rende speciali gli esseri viventi: sentire l'arte non perché per bias cognitivi riconoscono forme o esperienze già viste, ma perché l'esistenza stessa è l'Arte, in questa definizione del capitolo precedente, che potrei chiamare anche come **"Arte del vivere"**.

Io allora mi butto ancora di più, sperando di stimolare un dibattito: l'evoluzione da Lillo a Lollo non solo è dovuta ad una necessità di soddisfare il bisogno di Arte, ma di cercare di accrescerlo per provare a comprenderlo meglio, e quindi dare corpi più articolati di cellule, organi con sensi

vari che studiano l'esistenza da molteplici punti di vista, approcci cognitivi per capirla e captarla ancora di più.

Mi rendo conto che definita così, l'arte che sto descrivendo è qualcosa di simile alla potenza dell'amore di Dio nel Cristianesimo con il suo Spirito Santo, o il concetto alchemico di magia che scorre in tutte le cose o come la Forza di Star Wars; ma io invito a riflettere in termini più logici (seppur mi rendo conto anche io che è pura metafisica adesso, quindi illogica). **Perché quello che propongo come arte/esistenza, non vuole basarsi sulla fede o superstizione, ma sulla discussione, sulla continua riprova sperimentale dibattuta**, non perché Dio è pura ragione, come dice Aristotele, ma perché lo dobbiamo implicitamente a noi stessi, a questo corpo che non è fatto per *"viver come bruto"*, a questa nostra soggettività e unicità che non si ripeteranno mai più. Dobbiamo sfruttare fino all'ultimo tutte le risorse mentali e sensoriali, non solo come singoli, ma come specie.

È per questo che invito tutti a partecipare a questo dibattito, anche solo interiormente, perché interrogarci su un concetto così altero di Arte, forse potrebbe cambiare la nostra prospettiva sull'estetica, sul piacere e sulle opere d'arte e implicitamente salvarci da *un'estinzione di massa*.

## Quali sono i bisogni fondamentali dell'arte?

Mentre nei precedenti capitoli si è parlato di metafisica (*in modo becero, non c'è bisogno che me lo diciate*), forse più per farmi contraddire e far girare le rotelle che per trasmettere un ideale di vita, qua, invece, affrontiamo il vero nucleo della questione, qualcosa di meno filosofico e un invito ad azioni concrete. Facendo prima un breve riepilogo.

La soggettività dell'esperienza di vita data da quello stano mix di stimoli sensoriali e cognitivi, l'ho associata ad una completa tendenza dell'universo a porre l'arte come fine ultimo dell'esistenza. Arte intesa come l'indefinibile momento presente che non si può inquadrare in uno spazio-tempo o in categorie limitate come quelle che ha un essere umano, sviluppatosi sull'insignificante ecosistema Terra. Ma distruggendo il concetto di oggettivo e soggettivo, non sto dicendo nulla di nuovo: è ciò che è alla base delle scienze sociali, in particolare, per cui i concetti contrapposti come bello/brutto, cattivo/buono, giusto/sbagliato, non hanno il minimo valore scientifico, in quanto variano completamente a seconda dell'ambiente (che sia astratto o in un tempo e un luogo). Di fatto, questi sono concetti che utilizziamo socialmente per comunicare, ma che derivano da una narrazione in perenne modifica, fin da quando l'uomo cammina su questo mondo.

### Ho concluso entrambi i capitoli con una provocazione:

1- Chiedersi sempre se il linguaggio che utilizziamo sia adatto e non sia limitante rispetto a ciò che vogliamo conoscere. Cosa, peraltro, complessa, perché un concetto che *non è presente in un linguaggio* è un concetto che la mente difficilmente può *decodificare o riconoscere* (perché banalmente non si riesce a definirlo);

2- Mettere in discussione ogni cosa, la realtà stessa dovrebbe essere vista con gli occhi indagatori del dubbio. Un percorso arduo, perché se nulla è stabile allora il bisogno fondamentale umano di stabilità difficilmente viene appagato, ma è il richiamo dell'Arte da cui siamo stati generati.

Queste due provocazioni *sui generis* sono sassolini che lascio a voi, ma adesso le dimenticherò per concludere questo articolo, cercando di illustrare qual è stato il vero motivo che mi ha fatto propendere nello scrivere tutto ciò.

Spero che tutti voi vi siate chiesti, almeno una volta, "*perché mi piace qualche cosa e non me ne piace un'altra*". A me capita spesso, soprattutto per qualcosa che riguarda le novità (come nuovi film, videogiochi, ...) e non solo la risposta che mi do riguarda la cultura, ma riguarda anche risoluzioni diverse che puntano alla praticità di come spendo l'enormità del mio Tempo. Con ordine: **let's go.**

**La cultura pop di oggi, rappresentativa di una società dello spettacolo** tanto mitizzata da Guy Debord, è forse la risposta alla domanda: "perché mi piace la novità?". Sì, ma non del tutto.

Per i meno avvezzi all'argomento, mi riferisco a tutta quella branca dei *Media Studies* che è purtroppo un sottobosco conosciuto solo agli addetti ai lavori nelle università (almeno per la mia cerchia di conoscenti, perché non conosco tutto il mondo). In particolare, "Società dello spettacolo" è un libro che prendo da portavoce di questo campo di studio, perché ha un titolo che lascia trapelare bene il contenuto, ovvero, secondo l'autore, la società dell'età contemporanea è totalmente assoggettata allo spettacolo (generico). È quindi per questo che le novità nel mondo artistico sono viste come più importanti di quelle passate, perché sono l'attualità spettacolarizzata, ma per motivi molto pratici: lo spettacolo è un'industria che cresce sempre di più, e dietro ad ogni *spettacolo* ci sono moltissimi lavoratori che mangiano grazie ad esso. La seconda parte della risposta è semplice: per bias cognitivi e aspetti psicologici umani, dovuti anche alla cultura occidentale che si è formata dalla rivoluzione industriale: il futuro sembra sempre migliore del presente, per cui la novità è per forza una figata.

È evidente che il Cristianesimo, dal medioevo in poi, ha distrutto la propensione ai ragionamenti dell'uomo occidentale, portandolo ad una pigrizia cognitiva, per cui è diventato ancora più difficile ragionare sul lungo periodo e con proprietà di conoscenza del passato. Con questo **non intendo in alcun modo sminuire gli intenti religiosi della dottrina** (nella quale mi inquadro), ma ne parlo solo da un punto di vista culturale. Questo, che può sembrare un pensiero cacciato fuori dal nulla, segue un semplice ragionamento, ovvero che nel Cristianesimo la dottrina appartiene ad un ente esterno al credente, ed è da essa che vengono i dogmi, verità assolute e per forza oggettive. Se un uomo può semplicemente accettare queste verità, in modo comodo e veloce per "salvarsi nell'Aldilà", allora viene meno quel dibattito interno che si fonda sulla messa in discussione delle verità assolute. Tant'è che fino a relativamente pochi anni fa, le stesse messe erano in latino, in Italia. Questa è una colpa che ha ovviamente la Chiesa durante il Medioevo e nella cultura, ma guai a me dire che sia sbagliato: di fatto quello che la Chiesa fa è seguire la religione per come era stata pensata, e il contesto culturale perpetrato ha (o meglio, aveva) un impatto forte sulla comunità. Di fatto *il Cristianesimo puro deresponsabilizza l'individuo*, e questo si ripercuote a catena nella comunità del futuro, *che (ricordiamocelo) deriva dal passato*. Ora smetto di divagare... ma si potrebbe dire lo stesso di altre religioni? Io non ne sono un esperto, quindi lascio a qualcun altro lo spunto.

Sempre però sapendo che se l'uomo può scegliere, sceglie la via più facile in modo istintivo, ma non per qualche "male" di fondo, è semplicemente biologicamente così che funziona il nostro corpo.

Allora qua arriva il dubbio: perché per lo svago, per sorridere, per portare emozioni che in fin dei conti sono sempre dentro di noi, soggettive e che non richiedono a forza opere d'arte enormi e forme sociali, curiosità per sentire emozioni forti, **perché spendiamo così tante risorse per tutto**

ciò?

*Voglio dire, a voi non è mai parso strano che si cerca di fare una fatica enorme, sforzi immani, per fare qualcosa che a livello culturale non mettiamo nei bisogni primari della vita?*

Qua arriva quindi questa riflessione. Forse davvero l'Arte (come definita più sopra) è un bene primario, e anzi, il più importante, perché come spiegare altrimenti questi sforzi per:

- uscire di casa,
- trovare un lavoro che mi piace anche se paga di meno,
- prendere la paga e non mangiare i cibi più efficienti, ma addirittura cucinare creativamente,
- facendo anche un salto a salutare i parenti prima di tornare a casa,
- per trovare il vicino con cui scambiare due chiacchiere solo per il piacere di parlare in simpatia con qualcuno...

**Ma in questa giornata tipo esemplificativa, dove sta il mangiare, riprodursi e sopravvivere?**

È ovviamente una domanda provocatrice, ma pensiamo senza mettere in mezzo evolucionismo, biologia, fisica, astronomia e tutto quello che mi piace nelle scienze: **parliamo di ecologia.**

Quello che difficilmente ci viene spiegato davvero a scuola quando ci parlano di storia dell'arte, è che le varie correnti che si sono susseguite, non sono solo *modus operandi* diversi di approcciarsi all'opera d'arte, ma è sempre accompagnato da un cambio di sensibilità, che sia del pubblico a cui era rivolta l'opera o dell'autore stesso. Perché è ovvio che anche a fine Ottocento fossero in grado di replicare le sinuosità geometriche del rinascimento, ma per il romanticismo e tutte le correnti che sono diventate poi più o meno astratte, *non era più interessante*. Non era solo perché "è già visto" ma perché la sensibilità estetica si è modificata insieme all'evoluzione delle forme artistiche. Io allora voglio spingermi un po' oltre, voglio unire questa modifica della sensibilità estetica nel corso dei secoli con una modifica ancora più accentuata della sensibilità dell'Arte "piacere di vita" (penso di aver dato troppi soprannomi a questo concetto).

**Se è cambiata la società e le forme artistiche** (in senso comune), **allora è sicuramente cambiata questa percezione dell'Arte, del momento presente** irripetibile, ma esponenzialmente, per motivi molto semplici: qualsiasi interazione col mondo esterno non solo modifica il momento presente *mio*, ma anche quello di *qualcun altro*, in **un effetto domino** che ci porta oggi qua a domandarci quale tipo di sensibilità dell'*hic et nunc* è ora in corso.

A mio avviso, oggi viviamo in un'epoca sempre più cruciale, perché siamo alla fine di un percorso che continuerà imperterrita, ma che dipende dalle singole azioni degli individui che incontriamo *lungo il cammino*, e come specie, un singolo cambiamento può decidere se tra diecimila anni ci saranno esseri umani che catalogano il cielo ancora con le costellazioni greche oppure no.

*Perché il problema qua non giudicare su l'ultimo film di Nolan è bello o brutto*, ma si tratta di decidere se vale la pena riflettere sul futuro anche con sacrifici quotidiani che possono cambiare

il corso della storia umana. Prendere la macchina per risparmiare 10 minuti di tempo per fare un'attività che non è "fondamentale"; se cercare di avere i vestiti abbinati perché il rosa fa schifo col verde e non con il giallo; se spendere tempo a ridere con una persona che non vediamo da tanto è qualcosa di utile o meno; se avere il più velocemente possibile il pacchettino Amazon con i colori per dipingere le miniature stampate in resina.

### **È questa la vera provocazione di questo articolo.**

Perché se è vero che anche a me fa *inc-imbastialire* che per girare un film che non mi piace ci hanno investito tante risorse che potevano andare altrove, è qualcosa di più alla base che mi mette i brividi. Qui si parla della possibilità di riformulare, ripartendo da zero, l'economia, la politica, i preconcetti culturali, la società e il concetto stesso di Tempo, perché tutto il passato adesso si concentra sul futuro del nostro prossimo passo: *ogni azione, esitazione, volontà decide questo futuro.*

Per dirla in breve, **al pianeta non importa proprio un cazzo se qualche miliardo di uomini muore**, perché il pianeta non ha un cervello, e se ce l'ha, sicuramente non ha categorie umane del pensiero. Siamo sempre più intrappolati in narrazioni che governano il modo in cui pensiamo, che sono implicite nella cultura, nel trascorso dell'ambiente in cui viviamo.

Per cui vi faccio una domanda: vale la pena di aspettare che la nostra sensibilità dell'Arte, "bellezza di vivere", ci intrappoli in un momento in cui saremo costretti a morire o a lottare tra di noi, in un Caos derivato dal fatto che non riusciamo a gestire più il Tempo, perché la Terra cambia le regole troppo in fretta?

### **Vale la pena morire per l'Arte?**

*Domanda subdola, perché di fatto molti conflitti si sono giocati per un'idea, una narrazione.*

*Ma io la risposta non ce l'ho. Non so se l'uomo è da sempre stato destinato a creare una crisi climatica orribile per come è fatto biologicamente o se sono state solo le scarse forze dedicate ad osservare il futuro. Sta di fatto che l'uomo, pur non essendo nato conoscendo che cosa è l'Arte, è condannato a cercarla in eterno, in attesa, forse, di capire finalmente cosa è quel momento di "qui ed ora". Sempre che questa folle pulsione non lo uccida prima.*

*"Ieri è storia, domani è un mistero, ma oggi è un dono, per questo si chiama presente"*

Maestro Oogway, Kung Fu Panda (2008)

Buona Arte a tutti,

Luca Crocco